

Corte costituzionale

Pensioni, legittima la ridotta rivalutazione nel 2023 — p.22

Sulle pensioni legittima la rivalutazione ridotta nel 2023

Opportuno tener conto che gli assegni saranno determinati sempre più con il metodo contributivo

Corte costituzionale

Penalizzate solo quelle più alte che resistono meglio all'inflazione

Matteo Prioschi

È legittimo il meccanismo di rivalutazione delle pensioni utilizzato nel 2023 anche se ha penalizzato i trattamenti oltre un certo importo, perché quest'ultimi hanno una maggior capacità di resistere agli effetti dell'inflazione.

Così ha deciso la Corte costituzionale con la sentenza 19/2025 relativa al sistema introdotto dalla legge 197/2022, in base al quale due anni fa sono state adeguate al 100% dell'inflazione solo le pensioni fino a quattro volte il minimo mentre per quelle di importo superiore l'incremento è stato inversamente proporzionale al valore delle stesse, fino a scendere al 32%

per quelle oltre dieci volte il minimo. Si tratta di un sistema analogo a quello utilizzato in altri anni recenti e meno favorevole di quello "ordinario" in vigore quest'anno.

La perequazione, come già affermato nella sentenza 234/2020, serve per garantire nel tempo l'adeguatezza delle pensioni a fronte del fenomeno inflazionistico, nel rispetto dei principi di sufficienza e proporzionalità della retribuzione, ma ciò non implica un «rigido parallelismo» tra il diritto a mezzi adeguati alle esigenze di vita e il diritto a una retribuzione proporzionata all'attività svolta («e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa» (articoli 38 comma 2 e 36, comma 1, della Costituzione).

La Corte, richiamando i precedenti in materia, afferma che la perequazione «non annulla la discrezionalità del legislatore nella determinazione in concreto del quanto di tutela di volta in volta necessario, alla luce delle risorse effettivamente disponibili. Non sussiste, del resto, un imperativo costituzionale che imponga l'adeguamento annuale di tutti i trattamenti pensioni-

stici, purché la scelta contraria superi uno scrutinio di "non irragionevolezza", calato nel contesto giuridico e fattuale nel quale la misura si inserisce».

La non irragionevolezza, a sua volta, può trovare fondamento nella scelta di trattare in modo differente le pensioni in base al loro importo, in quanto quelle più consistenti hanno margini più ampi di resistenza agli effetti dell'inflazione, purché la scelta sia adeguatamente motivata dal quadro economico-finanziario e sia limitata nel tempo. E, secondo la Corte, la norma del 2022 si inserisce in tali limiti d'azione.

Tuttavia la Corte sottolinea che i cambiamenti incidenti in senso negativo sul potere di spesa delle famiglie dovrebbero essere apportati con estrema prudenza. Inoltre a fronte del fatto che «in un futuro ormai sempre più prossimo» l'importo delle pensioni sarà determinato sempre più con il metodo contributivo che collega strettamente il valore dell'assegno pensionistico all'ammontare dei contributi versati, senza alcun effetto premiale, per le pensioni determinate con tale metodo l'approccio legislativo potrebbe essere calibrato diversamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INFLAZIONE STERILIZZATA

Ok alla rivalutazione delle pensioni utilizzata nel 2023 anche se ha penalizzato i trattamenti oltre un certo importo, perché questi ultimi hanno una maggior capacità di resistere agli effetti dell'inflazione.

